

Antonio Bassolino

Occhetto ha sottolineato giustamente alcune novità degli ultimi tempi (da Ariccia in poi), che avrebbero dovuto, nei giorni scorsi, essere apprezzate di più da tutta la minoranza, da tutta la maggioranza, e dalle forze esterne a noi. La stessa avvalorazione programmatica e preparazione della conferenza programmatica può ulteriormente rafforzare le novità positive che ci sono state (questioni istituzionali, conferenza Fiat, ecc.). Per questo non si tratta né di bruciare i tempi, con un congresso da fare subito, ad ottobre (come pure qualcuno ha legittimamente pensato), né di lasciare indistinto sia lo sbocco (un nuovo partito autentico di sinistra) sia il percorso e l'itinerario che una volta definiti, creano una situazione diversa. Nessuno può dire oggi, a prescindere dai contenuti, quale sarà la maggioranza e la minoranza sul programma. Si può dunque avere tra metà e la fine di ottobre la conferenza programmatica e poi dopo un Cc che convoca formalmente il congresso e lì si vedrà quante e quali mozioni si avranno. Il congresso nazionale si può anche tenere a gennaio e quindi sui tempi proposti da Occhetto si può, entro giusti limiti, ragionare. Perché allora dire, come fa Magri, che si rischia di contraddirsi e di intorpidire un giusto tentativo? E che allora tanto vale cominciare la preparazione del congresso a settembre? Non sono d'accordo. Il problema vero è che dobbiamo decidere se il giusto tentativo di queste settimane (al quale io credo) è da interrompere (come si può vedere da varie parti), e non per ragioni di calendario sulle quali si può discutere. Infine, se il congresso dovesse incominciare formalmente a settembre (e cioè prima della conferenza programmatica) è evidente che questo muterebbe radicalmente la questione del programma, perché non vi sarebbe più una discussione libera.

Emanuele Macaluso

Dobbiamo fare un discorso di verità su Ariccia e su ciò che vogliamo. La discussione è un po' kalfianica perché non si è scelta la strada maestra: maggioranza e minoranze si costruiscono su piattaforme politiche e programmatiche e non sull'artificiosa ricerca di un centro, di una destra e di una sinistra. Artificioso è il discorso sull'unificazione socialista. Ma dove nasce? Quali sono i fatti nuovi? I compagni della minoranza, come ha ricordato D'Alema, hanno parlato di una svolta nella svolta e di una deriva di destra. E ne hanno parlato proprio in occasione dell'incontro di D'Alema e Veltroni con Craxi. Ad Ariccia bisogna dire se questa deriva c'è o non c'è. Invece si è avviata una campagna che vorrebbe dividere la maggioranza tra chi vuole stare sotto «le ali di Craxi» e chi vuole un partito autonomo. Ma, scusate, a Bologna cosa abbiamo deciso se non di dare vita a un nuovo partito autonomo? Un partito di ispirazione socialista, democratico e di massa, come ha detto più volte Occhetto. Attenzione, sarebbe grave se per motivi di battaglia politica interna si avvelenassero più di quanto lo sono i rapporti col Psi. E questo nel momento in cui lo stesso Craxi, come ha detto Occhetto, ha posto in modo corretto la prospettiva, che è sua, di una possibile unificazione. Anche da questa discussione emerge invece il fatto che c'è una minoranza che ritiene legittimamente di riproporre l'esigenza di un rinnovamento del Pci e del suo superamento. Bene: decidiamo democraticamente e rapidamente, con un comune senso di responsabilità, dimostrando con i fatti che è possibile stare insieme anche se c'è una differenziazione politica.

Piero Fassino

Siamo ad un punto del nostro itinerario in cui il

persistere di eventuali ambiguità si paga: a Bologna è stata compiuta la scelta precisa di aprire non una generica fase costitutiva ma una fase costitutiva di una nuova formazione politica. Il capitolo se, insomma, è chiuso; ed è già in corso di svolgimento il capitolo del come. Far credere che, invece, al 20° Congresso si può decidere qualsiasi esito, rischia di farci pagare prezzi di credibilità. Il processo è irreversibile, e va dunque portato a termine. Con quali tempi? Essi non possono essere determinati solo da esigenze interne: dobbiamo fare i conti con la realtà politica, con processi di instabilità e fibrillazione del governo e del pentapartito che probabilmente riappariranno i giochi politici; vi è un acuitarsi dello scontro sociale. È dunque incompatibile con la realtà l'ipotesi avanzata da qualcuno di andare alle elezioni senza avere ancora completato l'iter della fase costitutiva. Né è possibile ogni giorno ricominciare a discutere ex novo, sulle riforme istituzionali abbiamo già un punto di approdo; la conferenza Fiat è stata un'altra tappa importante nella definizione di proposte sui temi economici e sociali; sul programma già opera il gruppo di lavoro; e venerdì si avvia il lavoro sulla forma-partito. Allora è giusto mettere le carte in tavola: il problema non è di calendario; la questione vera è se siano venute meno o no le ragioni della svolta di novembre. Da allora ad oggi, per me, queste ragioni si sono semmai accresciute. Affidiamo dunque a tempi certi un'operazione certa. Se non lo facessimo con determinazione ogni credibilità ad un progetto tanto ambizioso verrebbe meno.

Giorgio Napolitano

È importante avere tutti - come ha detto Lucio Magri - consapevolezza del fatto che andandoci avanti così rischiamo molto. Non siamo abbastanza in campo sui problemi del paese e sulle scadenze che si delineano per i prossimi mesi sul terreno della politica economica e finanziaria (si veda la nostra relazione di minoranza sul documento governativo di programmazione), su quello della politica europea e su altri ancora. Non possiamo andare avanti con un dibattito interno pieno di ripetitività e di bizantinismi. Abbiamo sempre detto - e da ciò non ci siamo mai discostati in questi mesi - di volere un nuovo partito distinto ed autonomo dal Psi, un partito che certo non rinunci ai ideali di trasformazione della società. Occorre ripeterlo di continuo? Sviluppiamo quindi il confronto sui contenuti anziché invocare genericamente non si sa quale radicalismo programmatico. Sulle questioni di riforma istituzionale, e anche nella prima discussione sul tipo di programma da elaborare, non sono emerse contrapposizioni consistenti. Non abbiamo mai pensato al programma fondativo del nuovo partito come ad una scelta della sola maggioranza di Bologna. Io ritengo che tra la scelta di dare vita ad una nuova formazione politica e i contenuti, le posizioni da assumere, ci sia distinzione ma anche connessione: misuriamoci tuttavia concretamente anche su questo. Ed evitiamo un congresso a sua volta ripetitivo di quello precedente. Se scegliamo la via della sobrietà, dell'essenzialità nella preparazione delle due iniziative (sul programma e sulla forma-partito) e nella preparazione del congresso, è senz'altro possibile tenere le prime subito dopo l'estate, convocare successivamente il congresso e svolgerlo entro dicembre.

Daide Visani

Ritengo che l'itinerario delineato da Occhetto

corrisponda ad una necessità politica ineludibile e il fatto che la minoranza non lo avverta è molto preoccupante. Questo è il senso della richiesta di Magri: allontanare nel tempo il traguardo indicato dal congresso di Bologna, per lasciarlo in sospeso, quando invece ci sono due ragioni sostanziali che premono nella direzione opposta. La prima ragione deriva dalla situazione politica e sociale del paese. Non a caso - dopo il voto del 6, 7 maggio - abbiamo collegato in modo ancor più stretto l'esigere di fondare un nuovo partito della sinistra ad una vera e propria costituzione della democrazia italiana. Ciò significa molte cose, dall'impianto del programma al profilo della forma-partito. Ma significa anche che dobbiamo regolare i nostri tempi con quelli di una brusca accelerazione della crisi politica ed istituzionale. Basti pensare al fatto che nella primavera prossima ci troveremo di fronte quasi certamente ad una competizione elettorale anticipata. A me sembra essenziale - anche per questo - indire il congresso entro l'anno. La seconda ragione per tracciare un percorso con un approccio certo e vicino risiede nella condizione in cui versa il nostro partito. La situazione è molto pesante e tutto conduce ormai al nodo che è venuto al pettino dai tempi ad un nuovo partito con un nome nuovo. Si tratta di definire in positivo ciò che abbiamo già rimarcato quando abbiamo scartato l'idea di un revisionismo comunista e quando abbiamo imboccato una strada diversa dall'unità socialista. Qui c'è il campo del programma, un campo da attraversare prima del congresso, ma non come se fosse una terra di nessuno. Al partito e alla società italiana dobbiamo dire dove stiamo andando e in quali tempi.

Gavino Angius

Penso che non sia giusto attribuirci reciprocamente, come è stato fatto stamane, una maggiore o minore sensibilità rispetto ai gravi problemi posti dallo stato del partito. Se ad Ariccia si è fatto un passo in avanti positivo non è stato un caso, e non solo per senso di responsabilità, ma per precise convinzioni politiche. È una questione tutta politica quella di cui stiamo discutendo: volere o no, apriamo il congresso con questa discussione. E la questione che vedo più complicata non è quella delle date e del calendario. Il fatto è che dobbiamo fare un congresso vero, richiamando i compagni a discutere nelle sezioni delle decisioni che dovremo prendere nel nostro ventesimo congresso.

E che non sono inevitabilmente una ripetizione di quelle del diciannovesimo, anche perché, tenendo conto dello stato del partito, sarebbe auspicabile tra noi un discorso di verità. E che si prenda atto che, purtroppo, la costituzione non ha dato i risultati sperati. La questione più complicata, quindi, non è quella delle tappe del nostro confronto, ma occorre chiarire principalmente un punto: come è possibile, mi chiedo, distinguere nettamente i due piani, del programma e della forma-partito rispetto alla costituzione di una nuova formazione politica? In discussione sono i principi in particolare il carattere di forza di ispirazione socialista antagonista rispetto al capitalismo reale storicamente dato. Il congresso ha indicato l'obiettivo della costituzione, ma senza definire i connettivi, come si vede anche dal nostro dibattito in Direzione e dai diversi accenti delle proposte degli «esterni». In quanto ad essi sono bene dello sforzo che occorre fare per aggregare culture diverse. Ma io sono tra coloro che provano fastidio e anche qualcosa di più per alcune affermazioni intollerabili fatte sul nostro partito. Occorre riaffermare che la serietà delle decisioni congressuali è del parti-

to. È un problema politico che dobbiamo avere a cuore.

Aldo Tortorella

Evitiamo ogni giudizio precipitante o fensivo, altrimenti non arriveremo al cuore del problema che tutti dovremmo sentire a lo stesso modo. Del tutto responsabile e con piena consapevolezza del rischio di elezioni anticipate, penso che dovrebbe essere possibile avere prima un reale confronto sul programma e sulla forma-partito e poi il congresso nei prossimi tempi usati per il precedente (due mesi e mezzo). Un congresso in un mese significa andare alla base del partito solo per una ratifica. Questo non sarebbe democratico. Perciò, se si vuole ad ogni costo il congresso entro l'inizio di dicembre, allora bisogna iniziarlo a settembre. Secondo la maggioranza deve essere l'ultimo congresso del Pci, bisogna avere dunque la preoccupazione che sezioni e federazioni siano messe in grado di ottenere la massima partecipazione a tutti gli adempimenti congressuali.

Sugli sbocchi congressuali, poi. Si è parlato di irreversibilità delle scelte. Il congresso è sovrano, su tutto, compreso il nome. Benché altri, non ancora militanti, si dicano sorpresi di questa mia opinione. La sorpresa è mia. Poiché non caprei un avvicinamento ai comunisti se non si stimasse quello che sono stati. Anche per questo aspetto essenziale, le mie ragioni significano un percorso serio e una dialettica che io spero fruttuosa. Di fronte a una decisione di tanto rilievo, vi è un dovere di tutti - maggioranza e minoranza - verso le ragioni e i sentimenti di tante donne e di tanti uomini che costituiscono il nostro partito.

Alfredo Reichlin

Mi sono domandato, prima del convegno di Ariccia, cosa ci fosse dietro il mantenere in piedi una contrapposizione di tipo pregiudiziale. Ho riconosciuto da tempo la necessità di una connessione, non rispetto alla scelta congressuale ma rispetto ad una certa confusione che si era creata attorno alle vere ragioni della svolta di novembre. Di qui l'esigenza di chiarire se queste ragioni riguardano solo noi (il crollo del comunismo reale, la questione del nome, insomma il problema di cancellare le nostre radici nella società italiana), oppure se queste ragioni stanno soprattutto nel mutamento della struttura del mondo e nella gravità della crisi italiana, facendo derivare da qui la necessità di fondare una nuova sinistra, capace di fare i conti con i problemi del paese e quindi di rimettere coi piedi per terra la questione dell'alternativa. Fare questo chiaramente: l'ho sentito come un dovere della maggioranza, per rispondere al vero argomento di una minoranza che sente i pericoli di dissoluzione della nostra forza che deriverebbero da un nuovo congresso nel quale si ripettesse uno scontro pregiudiziale, ma che al tempo stesso, non volendo rinunciare alle sue idee vuole sapere di quale partito (popolare, radicato nel mondo del lavoro, di ispirazione socialista, oppure reorganizzato) dovrebbe essere parte.

È questa la ragione per cui non ho capito bene, dopo aver invocato una dialettica aperta (come ha fatto Tortorella) a cosa serva allungare i tempi del congresso. Bisogna chiarire il senso dell'atteggiamento di oggi. Solo i fatti che i tempi del congresso sono stretti? I tempi sono politici ed è interesse di tutti passare subito ad un confronto reale. Sarebbe lacrimante tornare indietro rispetto all'impegno preso ad Ariccia di partecipare senza riserve alla fase costitutiva.

Sergio Garavini

Lo stalle in cui si trova il partito ci riva da una ragione precisa: che non vi è una indicazione chiara e convincente, nella fase costitutiva di una nuova forza politica, che costituisca un'alternativa tra l'unità socialista e una rifondazione comunista. Un terzo non è dato né in termini di schieramento interno (il cenno di D'Alema ad Ariccia ad un «centro» da costituire nel Pci non ha avuto seguito) e nemmeno in termini di iniziativa politica e programmatica. Il gruppo dirigente da un proposito indicazioni talmente generiche e metodologiche che non possono essere certo assunte come la piattaforma programmatica e politica di un nuovo partito; e siamo in molti a riconoscere questo limite. Che è poi la debolezza specifica dell'appello a stringere i tempi per decidere lo scioglimento del Pci in una nuova forza politica, senza contenuti adeguati al di là dell'unità socialista, e senza forze in campo che allarghino effettivamente la rappresentatività del Pci.

In realtà i fatti vanno confermando che la vera alternativa su cui lavorare è la rifondazione del Pci in una forza comunista democratica. Ma, al di là di questo, i fatti soprattutto impongono una discussione programmatica e sulla forma-partito che vada più a fondo e in base alla quale i comunisti possano esercitare pienamente il loro diritto di decidere sulla sorte del partito. Le probabili elezioni nella primavera del '91 sono un dato reale, ma non possono costituire una sorta di impedimento alla realizzazione di tale esigenza. Anche perché la decisione relativa al «sciogliere il partito» è destinata a colpire le coscienze ancora più profondamente che non la proposta della fase costitutiva.

Walter Veltroni

Lo sforzo che dobbiamo affrontare è quello di riportare la nostra dialettica sui contenuti e sui programmi, «doganando» il nostro confronto da posizioni riassunte solo nella risposta al quesito di novembre. Tale responsabilità deve essere sentita da tutti noi, di fronte al Partito ed all'intera opinione pubblica. La necessità di definire tempi certi non è, difatti, espressione di una qualche arroganza della maggioranza: abbiamo bisogno di definire tempi certi se davvero si vuole parlare a forze esterne; che si avvicina a noi nella misura in cui la prospettiva nella quale esse intendono lavorare assume, o no, pregnanza. L'obiettivo del tentativo fatto ad Ariccia era proprio questo: riportare la dialettica sui contenuti. E ciò che interrompe e contraddice questo sforzo è proprio quella tendenza, che ho intravisto negli interventi di alcuni esponenti della minoranza, prima che parlasse il compagno Tortorella, di riportare la discussione fuori dell'ambito delle scelte programmatiche.

È possibile riprendere il filo del dialogo sulle questioni programmatiche, su cui si basava il nostro diciannovesimo congresso; cercare cioè che ci unisce anziché solo ciò che ci divide; dalla nostra discussione sulle questioni istituzionali nell'apposita commissione del Cc, e all'assemblea del Cc, alle questioni dell'informazione e dell'ambiente, sino alla costituzione delle donne. Tutti esempiti nei quali il «sì» e il «no» non hanno impedito posizioni unitarie, per rilanciare la intenzione di fondo della svolta del 12 novembre 1989: costruire una nuova forza, originale. Vogliamo dimostrare proprio che è possibile ciò che Garavini nega: la costruzione d'una nuova esperienza politica che va oltre la tradizione comunista e quella socialista. È di questo che la sinistra e il paese hanno bisogno. Tra noi e il Psi esistono profonde differenze politiche che non contraddicono l'obiettivo di una unità che sarà più forte in quanto capace di esprimere le diverse realtà ed anime della sinistra. Quanto al congresso io credo che debba essere una discussione libera e reale e non

ci divideremo, certo, se il problema è rappresentato da una o due settimane in più. L'importante è che si avvii il percorso politico anche per dare certezze e risposte alle attese del partito e dell'opinione pubblica.

Gianni Pellicani

C'è qualcosa che non emerge chiaramente in questo dibattito, e così non mi spiego alcuni interventi e prese di posizione. Occhetto ha proposto tre punti a loro concessa. Il primo riguarda la gravità e la disarticolazione della situazione politica del paese; un'analisi che porta a non escludere elezioni politiche anticipate già nella prossima primavera. Il secondo riguarda i cardini della nuova formazione politica. Il terzo e conseguente punto riguarda i tempi per la realizzazione della conferenza programmatica e lo svolgimento del congresso.

Mi chiedo, per convenire sulle scadenze (che sono condizionate anche da eventi esterni e dalla preoccupante situazione del partito), se sia necessario condividere nel suo insieme la relazione del segretario. Ho anch'io dubbi ed interrogativi che nel prossimo Cc potremmo chiarire e approfondire insieme.

Io avevo inteso che uno dei risultati di Ariccia (sul modo come la maggioranza ha partecipato ho riserve e non condivido alcune affermazioni) vi sono state fatte i cosiddetti «correzioni» così rilevanti, non si può concordare con le scadenze indicate da Occhetto, e che io ritengo, compatibilmente con le esigenze ricordate, possano consentire un reale confronto programmatico e un vero dibattito politico. Dallo stalle è confrontato a cui fatto sono interessati, e non solo la minoranza. Quindi, rivedere le date del congresso, spostandolo in avanti di qualche settimana, non è un rilevante problema. Ma il congresso va svolto sostanzialmente dentro i binari tracciati da Occhetto.

Ugo Pecchioli

Occorre avere un iter certo, che pervenga ad uno sbocco definito, il congresso del partito attorno alla fine dell'anno. Lasciare nel vago la situazione sarebbe solo negativo. Andiamo incontro ad uno scorcio d'estate straordinaria: momento nuovo rispetto allo scorso anno, il rilancio delle lotte operaie, la riforma istituzionale, le scadenze di politica internazionale. E in rapporto a tutto questo che abbiamo bisogno di definire il nostro cammino. Chiedere un allungamento dei tempi non è affatto utile. Occorre fare quello che Occhetto ed altri compagni hanno detto: portare il confronto sulle scelte programmatiche. Qualche passo avanti in questi ultimi tempi si è fatto, c'è un bisogno di restituire rapporti tra noi tutti, con la consapevolezza dei rischi che corre il partito. L'importante è non assumere le differenze come ostacoli insuperabili davanti ai quali sedersi. Sarebbe un errore svolgere la campagna congressuale senza aver prima realizzato la conferenza programmatica e il convegno sulla forma-partito. In questi due momenti di elaborazione si possono avere positive convergenze unitarie utili per la successiva campagna congressuale. Bisogna muoversi al di fuori di vecchie contrapposizioni. E per questo io concordo con la proposta avanzata da Occhetto.

I resoconti sono stati curati da Paolo Branca, Stefano Di Michele, Giorgio Frasca Polara, Vincenzo Vasilare

Le conclusioni del segretario

■ Sarà Achille Occhetto, su mandato della Direzione del Pci, a riferire al Comitato centrale del 18 luglio l'itinerario che condurrà alla conclusione della fase costitutiva e al 20° Congresso del Pci. Al termine del dibattito in Direzione, il segretario comunista ha sottolineato la necessità di indicare «tempi certi», delineando cioè un percorso politico che tenga conto dell'eventualità di elezioni anticipate (e della necessità dunque di giungere con «una fisionomia chiara»), e del bisogno di garantire «lo svolgimento democratico» della fase congressuale, rispettando le esigenze tecniche sottolineate in alcuni interventi (tra cui quello del presidente del Cc, Aldo

Tortorella). La Direzione ha precisato i caratteri politici dell'itinerario da seguire, che verranno sottoposti al Comitato centrale di luglio. Entro la metà di ottobre come aveva chiesto lo stesso Occhetto nella relazione si terranno la conferenza programmatica e le assise sulla forma-partito. E subito dopo, senza soluzioni di continuità, il Comitato centrale convocherà il 20° Congresso e aprirà la fase congressuale, che potrà concludersi entro l'anno o, al più tardi, entro la metà di gennaio.

A queste conclusioni, insieme politiche e operative, Occhetto giunge dopo una riflessione per così dire metodologica. «Le posizioni criti-

che - dice - permettono di definire meglio il proprio pensiero. E tuttavia - aggiunge - se davvero vogliamo abituarci laicamente alla realtà nuova in cui si trova il partito, dobbiamo prendere sul serio le posizioni degli altri, registrare le convergenze, se ci sono, tener conto dei dibattiti che stiamo facendo».

Occhetto prende ad esempio il convegno del Cc sulle riforme istituzionali: «Lì - dice - alcuni punti sono stati approfonditi, alcune convergenze si sono verificate: perché allora dobbiamo rialzare continuamente una sorta di «barriera programmatica»? Non sarà un puro gioco di

schieramenti?». Al segretario del Pci preme sdrammatizzare, e insieme rendere concreto, un confronto tra le varie anime del Pci: «che rischiererebbe altrimenti un avvicinamento per linee interne, una polemica senza sbocco. Valorizzare le convergenze - sottolinea - significa riconoscere che il dibattito serve, che la critica è utile». Del resto, aggiunge il segretario del Pci, le due ipotesi che si confrontano (quella della creazione di una nuova formazione politica, e quella della rifondazione del Pci) hanno quantomeno un «filo rosso» che, fra tante differenze, le unisce: «Stiamo tutti parlando di una forza di sinistra, per valori, scelte di campo, invidiamen-

to sociale». «Perché allora - si chiede Occhetto - rendere traumatica la nostra discussione?». Il «revisionismo comunista», aggiunge, cioè quella peculiarità teorica e politica che ha fatto grande il Pci, «non può essere appannaggio soltanto di un'eventuale corrente del nuovo partito». Perché è anche dal meglio di quella tradizione e di quell'esperienza che prende le mosse la «svolta» e la fase costitutiva.

Il problema oggi, conclude Occhetto, è fare politica, rivolgersi al paese, produrre fatti nuovi. È emblematica, da questo punto di vista, la conferenza di Torino sulla Fiat: «Un passo avanti de-

cisivo nella nostra elaborazione» dice Occhetto, rispondendo a Garavini e lamentando il fatto che non sempre si vogliono cogliere le novità. Perché il Pci, mantenendo ferma la propria rappresentatività operaia, è stato in grado di indicare un nuovo terreno di relazioni industriali, ponendo al centro la questione delle regole e della democrazia economica e interloquendo per questa via con le posizioni di Romiti. «Così - sottolinea Occhetto - si comporta una grande forza moderna della sinistra: accettando la sfida, definendo una propria posizione, aprendo una breccia nel fronte avversario, costruendo alleanze nuove».

Venerdì riunione per discutere della forma-partito

■ Si riunirà venerdì 29 giugno alle ore 9.30 a Botteghe Oscure la commissione del Comitato centrale sui problemi del partito per avviare la discussione sulla forma-partito. I lavori saranno introdotti da Piero Fassino, responsabile delle politiche dell'organizzazione del partito. Ai lavori, oltre ai membri della commissione, sono invitati i compagni della Direzione, i segretari regionali e i segretari delle più grandi federazioni. È prevista la partecipazione del segretario del Pci, Achille Occhetto. Con questa discussione entra così nel vivo l'itinerario di elaborazione delle proposte per la forma-partito della nuova formazione politica, con un fitto calendario di iniziative: già il 5 luglio è previsto un secondo momento di riflessione, in un incontro tra politici, dirigenti del Pci, esponenti della Sinistra indipendente, del Club, dei Comitati per la costituente. La riflessione e discussione sulla forma-partito culminerà a fine settembre nell'assemblea nazionale sulla forma-partito.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
BUGIE DI STATO
27 GIUGNO 1980 - 27 GIUGNO 1990
USTICA DIECI ANNI DOPO
SPECIALE ITALIA RADIO
In studio: Stefano Rodotà e Antonio De Marchi

Domani 28 giugno 1990, ore 18
Aula del Senato ex albergo Bologna
Via di S. Chiara, 4 (Pantheon)
Ottaviano Del Turco
e
Aldo Tortorella
discuteranno il volume
di Paolo Ciofi e Franco Ottaviano
Un partito per il leader
Il nuovo corso del Psi
dal Midas agli anni Novanta
Rubbettino Editore
Coordina Sandro Curzi, direttore del Tg3
Saranno presenti gli autori

Venerdì 29 giugno
Giornata nazionale di incontri e assemblee del Pci
sul tema:
LA SALUTE È UN DIRITTO
NON UN FAVORE
In ogni città, in ogni Usl il Pci a confronto
con i cittadini, gli operatori, i sindacati, le associazioni,
gli amministratori e le forze politiche.